

La Riapertura di Palazzo Grassi a Venezia

“Where Are We Going?”

Opere scelte dalla collezione François Pinault
30 Aprile – 1 Ottobre 2006

Venezia, 27 Aprile 2006

Uffici Stampa:

Italia

Bondardo Comunicazione
Corso di Porta Nuova 14
20121 Milano
+39 (0)2 290 05 700
referente: Paola Manfredi
p.manfredi@bondardo.com

Francia e Internazionale

Claudine Colin Communication
5 rue Barbette F-75003 Paris
tel: +33 (0)1 42 72 60 01
fax: +33 (0)1 42 72 50 23
referente: Anne Landréat
annouchka@claudinecolin.com

In collaborazione con:

Londra: Bolton & Quinn Ltd.
tel: +44 207 221 5000
fax: +44 207 221 81 00
referente: Jane Quinn
jq@boltonquinn.com

Berlino: Beate Barner
tel: +49 30 398 00 96 07
fax: +49 30 398 00 96 09
beatebarner@gmx.net

New York: Ruder Finn
tel: +1 212 593 6475
fax: +1 212 715 1507
referente: Philippa Polskin
polskin@RuderFinn.com

Sommario

1. La Città di Venezia accoglie François Pinault
 Prefazione di Massimo Cacciari, sindaco di Venezia
2. La rinascita di Palazzo Grassi
 Da Gianni Agnelli a François Pinault
 Cariche Direttive
 Cenni Biografici
3. Tadao Ando rinnova Palazzo Grassi
 La storia di Palazzo Grassi
 Gli interventi di Tadao Ando
 Il progetto di rinnovamento
 Tadao Ando: cenni biografici e principali opere
 Il nuovo logo di Palazzo Grassi
4. Il progetto culturale di Palazzo Grassi
 Rispetto della tradizione e nuovi indirizzi
 Programmazione 2006-2008
 Prospettive per lo sviluppo delle attività di Palazzo Grassi con la città di Venezia: il Teatrino e la Punta della Dogana
 Lille: La prossima tappa del progetto
5. François Pinault, collezionista d'arte
6. **“Where Are We Going?”**: opere scelte dalla collezione François Pinault
 Il percorso
 Alison M. Gingeras: cenni biografici
 Elenco delle opere
 Catalogo della mostra
7. Informazioni per i visitatori

1. La città di Venezia accoglie François Pinault

Massimo Cacciari, Sindaco di Venezia

Prefazione al catalogo della mostra **“Where Are We Going?”**

L'inaugurazione del nuovo Palazzo Grassi, riallestito dal grande architetto Tadao Ando, segna senza dubbio una data importante per la città di Venezia. Non celebriamo oggi, infatti, semplicemente una “riapertura”. Certo, le esposizioni che si succederanno negli anni esprimeranno una forte continuità con l'ispirazione originaria della precedente Fondazione: documentare le grandi civiltà antiche, compararle criticamente non solo con l'arte figurativa moderna e contemporanea, ma anche con la nostra complessiva “immagine dell'uomo”, indagare le grandi “forme simboliche” attraverso cui l'umanità ha cercato nelle diverse epoche di “conoscere se stessa”. Questo straordinario impegno si manterrà e si approfondirà. E tuttavia di un vero, nuovo inizio si tratta. Perché, a differenza del passato, le iniziative espositive rappresentano soltanto una parte, per quanto essenziale, del “progetto Pinault”. La nuova Fondazione costituirà una presenza culturale di Venezia, radicata nella nostra città, in costante rapporto di collaborazione con l'insieme delle iniziative espositive e culturali del Comune. Questa collaborazione del tutto “speciale” avrà come suo fondamento la presenza a Venezia della straordinaria collezione d'arte contemporanea dello stesso François Pinault.

È ferma volontà dell'Amministrazione che dirigo accogliere permanentemente tale collezione qui a Venezia, in uno spazio di altissimo prestigio architettonico e monumentale. E questa volontà è condivisa dalle altre Amministrazioni pubbliche nazionali e locali.

Vorrei ancora sottolineare come l'amore di François Pinault per la nostra Città e il nostro Paese si manifesti anche nelle “strategie” del suo collezionismo. L'arte italiana contemporanea, le sue correnti più innovative, vi giocano un ruolo predominante. Con la Collezione Pinault, allorché essa sarà definitivamente collocata, Venezia è destinata a diventare di gran lunga il centro italiano più importante per la documentazione e la conoscenza dell'arte contemporanea. Insieme ai grandi maestri dell'avanguardia della Guggenheim e alla nuova Ca' Pesaro, che mi auguro presto di completare con l'apertura delle sale espositive al secondo piano, e dove potremo finalmente dimostrare l'importanza dell'arte veneziana del Novecento, la Fondazione Pinault costituirà il terzo “polo”, perfettamente integrato agli altri due, complementare alla loro “offerta”. È un progetto molto ambizioso, ma nello stesso tempo concreto, proprio grazie alla passione e all'impegno che François Pinault ha fin qui dimostrato e certamente continuerà a dimostrare per la sua realizzazione.

2. La rinascita di Palazzo Grassi

Da Gianni Agnelli a François Pinault

Dal 1983 al 2005, nel periodo della gestione Fiat insediatasi per volontà di Gianni Agnelli, Palazzo Grassi si è affermato quale centro internazionale per le esposizioni d'arte.

Grazie alla guida di valenti direttori (Pontus Hulten, Paolo Vitti...) Palazzo Grassi ha presentato ad un considerevole pubblico mostre molto ambiziose come quelle, in particolare, dedicate alle grandi civiltà (Etruschi, Maya, Celti...). "Dali", l'ultima rassegna presentata a Palazzo Grassi si è conclusa nel febbraio 2005. Da quel momento, poiché Fiat, a seguito della scomparsa di Gianni Agnelli, ha deciso di ritirarsi dalle attività della società Palazzo Grassi SpA, lo storico edificio ha chiuso i battenti.

François Pinault ha scelto, nel maggio 2005, di assumersi la responsabilità di Palazzo Grassi. E' stata costituita una nuova società Palazzo Grassi SpA, nella quale François Pinault, socio di maggioranza con l'ottanta per cento di quote, è affiancato dalla Casinò Municipale di Venezia, società a partecipazione mista pubblico privato controllata dal Comune di Venezia.

L'amministrazione cittadina ha così ribadito il proprio desiderio di rimanere collegata allo sviluppo delle attività di Palazzo Grassi.

Il Consiglio di Amministrazione

- François Pinault, Presidente
- Jean-Jacques Aillagon, Direttore Generale e Amministratore Delegato
- Patricia Barbizet, Amministratore
- Guido Rossi, Amministratore rappresentante Casinò Municipale di Venezia
- Isabelle Nahum-Saltiel, Amministratore

Il Comitato d'Onore

- François Pinault, Presidente
- Tadao Ando
- Ruy Brandolini d'Adda
- Frieder Burda
- Teresa Cremisi
- Jean-Michel Darrois
- John Elkann
- Timothy Fok-Tsun-Ting
- Dakis Joannou
- Chairman Lee Kun-Hee
- Alain Minc
- Alain-Dominique Perrin
- Miuccia Prada
- Giandomenico Romanelli
- Ilana Sonnabend
- Jérôme Zieseniss

Cenni biografici

François Pinault

François Pinault è nato il 21 agosto 1936 a Champs-Geraux, in Bretagna (Côtes-du-Nord). Nel 1963 fonda a Rennes la sua prima impresa nel campo del commercio di legname e in seguito allarga questa attività occupandosi di importazione, trasformazione e infine della distribuzione.

Nel 1988 il gruppo Pinault viene quotato in Borsa.

Nel 1990 François Pinault decide di spostare le attività del gruppo dal settore del legname e di orientarle verso il settore retail. Il gruppo acquisisce una dopo l'altra le società CFAO (Compagnie Française de l'Afrique Occidentale), leader nell'Africa subsahariana, Conforama, leader nel campo dell'arredamento e delle attrezzature per la casa e la società Au Printemps con le sue affiliate tra le quali La Redoute, leader della vendita per corrispondenza. Il nome del gruppo diventa Pinault – Printemps – Redoute (PPR) e aumenta il suo portafoglio di marchi con l'acquisto della FNAC, leader nella distribuzione di prodotti culturali.

Nel 1999, PPR diventa il terzo gruppo mondiale del settore dei beni di lusso, avendo acquisito il controllo del gruppo Gucci (Gucci, Yves Saint-Laurent, Bottega Veneta, Sergio Rossi, Boucheron, Stella McCartney, Alexander McQueen, Bedat). Gli stilisti che attualmente seguono i marchi sono: Frida Giannini (Gucci), Stefano Pilati (Yves Saint-Laurent), Tomas Maier (Bottega Veneta), Elmundillo Castillo (Sergio Rossi). In parallelo, François Pinault decide di dotarsi di una struttura per investire in attività con un forte potenziale di crescita, ma in settori differenti da quelli del retail e dei beni di lusso che fanno capo al gruppo PPR. Nel 1992 fonda Artemis, società di capitali interamente controllata da François Pinault e dalla sua famiglia. Artemis controlla i vigneti di Bordeaux di Château-Latour, la testata giornalistica Le Point, la Casa d'Aste Christie's e una partecipazione nel gruppo Bouygues in qualità di azionista di controllo (settori delle costruzioni, delle telecomunicazioni e dei media). Infine François Pinault è anche proprietario di una squadra di calcio della serie maggiore, lo Stade Rennais, nonché titolare del Théâtre Marigny, a Parigi.

Jean-Jacques Aillagon

Nato nel 1946 a Metz, Jean-Jacques Aillagon è stato rispettivamente vice-direttore della École nationale supérieure des Beaux-Arts di Parigi (1979-1982), direttore del Musée national d'art moderne (1982 – 1985), responsabile delle manifestazioni culturali della città di Parigi (1992-1996), infine presidente del Centre Georges Pompidou (1996-2002). Nel maggio 2002 diventa Ministro della Cultura e della Comunicazione, carica che ricopre fino a marzo 2004. Viene poi nominato, nell'aprile 2005, presidente e direttore generale di TV5 Monde e presidente di Transtélé Canal France International (CFI).

Nell'aprile 2006 Jean Jacques Aillagon, chiamato da François Pinault, ha lasciato questi incarichi per assumere la carica di direttore generale di Palazzo Grassi.

3. Tadao Ando rinnova Palazzo Grassi

La ristrutturazione di Palazzo Grassi è stata affidata da François Pinault a Tadao Ando.

Il celebre architetto giapponese si è prodigato per rispettare e valorizzare la disposizione strutturale dello storico palazzo. I suoi interventi, sobri, misurati e fluidi, creano le migliori condizioni per ospitare le opere e accogliere il pubblico.

La storia di Palazzo Grassi

Situato in Campo San Samuele e affacciato sul Canal Grande, Palazzo Grassi è stato costruito tra il 1748 e il 1772 dai Grassi, ricca famiglia bolognese. E' attribuito all'architetto Giorgio Massari, autore a Venezia della Chiesa dei Gesuati e di Ca' Rezzonico, posta di fronte sulla riva opposta del Canale. E' uno degli ultimi palazzi costruiti a Venezia prima della caduta della Repubblica nel 1797.

Di impronta neoclassica, si sviluppa attorno ad un ampio cortile a colonnato, ordinato lungo due assi: il primo, più lungo, conduce dall'ingresso sul canale allo scalone d'onore, decorato con affreschi di Michelangelo Morlaiter e Francesco Zanchi, il secondo, in diagonale, è contrassegnato dagli accessi su Campo San Samuele e sulla adiacente calle Remo Grassi.

Venduto dai Grassi nel 1840, conobbe numerosi proprietari - un artista lirico, un pittore, industriali quali Giovanni Stucky e Vittorio Cini - che di volta in volta lo hanno ristrutturato e decorato in base alle loro esigenze e secondo il gusto loro o delle rispettive epoche.

Dopo il 1949 ha ospitato un Centro internazionale delle Arti e del Costume. In quegli anni il cortile è stato coperto con una struttura in vetro e trasformato in atrio.

Nel 1978, per intervento di un gruppo industriale, il palazzo viene destinato alle esposizioni artistiche. Fiat lo rileva nel 1983. Giovanni Agnelli affida l'adeguamento di Palazzo Grassi alla sua nuova funzione all'architetto milanese Gae Aulenti - che in quel momento aveva ottenuto l'incarico per la sistemazione del musée d'Orsay a Parigi - in collaborazione con l'architetto veneziano Antonio Foscari. Con l'installazione delle indispensabili attrezzature moderne, i progettisti lasceranno un segno molto deciso della loro riscrittura. I lavori durarono quattordici mesi.

Palazzo Grassi ha presentato fino al 2005 grandi mostre, il cui successo è stato nel corso degli anni un segno distintivo delle stagioni veneziane.

Gli interventi di Tadao Ando

Il nuovo allestimento di Palazzo Grassi è stato curato da Tadao Ando: una scelta di naturale continuità quella attuata da François Pinault, che al grande architetto giapponese aveva in precedenza affidato il progetto, poi sospeso, per la struttura museale da realizzare sull'Île Seguin, presso Boulogne - Billancourt.

Il progetto si sviluppa con una scrittura sobria e secondo un concatenamento di interventi essenziali e indipendenti rispetto alla struttura originaria dell'edificio. Ando ha instaurato un vero e proprio dialogo con Palazzo Grassi, con la storia e le tracce stratificate del suo significativo passato, e lo ha dotato di un linguaggio moderno, capace di interpretare anche le più complesse esigenze espositive dell'arte contemporanea.

La disposizione spaziale e i volumi interni sono stati riformulati per mezzo di pareti autoportanti, soluzione che garantisce un rispetto severo del principio di reversibilità, sempre auspicabile in un monumento protetto dalla tutela storico-artistica. I nuovi ambienti, aperti e comunicanti, riscoprono e valorizzano alcune irregolarità della originaria geometria del palazzo. Il colore bianco impiegato per la laccatura delle pareti e quello grigio scelto per lo speciale tappeto di rivestimento dei pavimenti preservano la piena espressione degli elementi decorativi d'epoca e emanano una atmosfera serena e distesa, ottimale alla contemplazione delle opere che saranno qui accolte per le esposizioni.

L'attuale allestimento ha superato completamente il precedente intervento di Gae Aulenti non solo nelle sale, ma anche per quanto riguarda la scala che conduce all'uscita, che Tadao Ando ha alleggerito nelle volumetrie e resa più lineare secondo il concetto minimalista che permea la sua poetica.

La realizzazione in loco delle opere è stata affidata alla società Brandolin Dottor Group, in qualità di general contractor. Il progetto illuminotecnico è stato curato da Tadao Ando in collaborazione con lo studio milanese Ferrara – Palladino, che si è anche occupato, in tempi strettissimi, della ingegnerizzazione delle strutture, degli apparecchi e degli accessori intercambiabili. Il sistema di illuminazione delle sale espositive rispetta, al pari degli altri interventi architettonici, le esigenze di leggerezza e "sospensione" ed è fissato alle contropareti evitando così di toccare i soffitti e pesare sulla muratura. I corpi illuminanti, tutti orientabili e muniti di singoli potenziometri (dimmer) che consentono di regolarne l'intensità luminosa, sono installati in travi d'acciaio cave, che ospitano anche gli apparecchi di videosorveglianza, i rilevatori di presenza e le luci di emergenza.

Nella sua scelta di interloquire con il passato del luogo e di non sottostimarne i lasciti, Tadao Ando ha saputo ascoltare e poi dispiegare con rinnovata intensità la mutevole sensualità della materia veneziana. Un attento restauro è stato riservato ai materiali lapidei storici e sono stati inoltre effettuate addizioni in marmorino e stucco veneziano messe in opera da eccellenti artigiani locali, custodi degli antichi mestieri d'arte tradizionali della Serenissima.

Dietro precisa sollecitazione di François Pinault, committente presente e determinato, il nuovo allestimento ha provveduto a risolvere i problemi di affollamento degli ingressi e delle zone di servizio - guardaroba, toilettes, libreria - riorganizzati in modo da accordare loro un più alto livello di confortevolezza e migliorare l'accoglienza del pubblico. E' stato modificato l'ingresso su campo San Samuele e la biglietteria è ora collocata sotto il colonnato dell'atrio. Qui il lucernario è stato liberato dai preesistenti rivestimenti dell'intelaiatura metallica della copertura in vetro e si è provveduto all'installazione di un velario traslucido che assolve alla duplice funzione di mascheratura delle struttura in acciaio e di filtro per la diffusione di una morbida e gradevole luce.

Il progetto di rinnovamento

Committente : Palazzo Grassi S.p.A.

Progettista: Tadao Ando Architetto & Associati

Direzione lavori:

> coordinamento generale: Equilibri srl (Ingegnere Eugenio Tranquilli)

> calcoli strutturali / strutture: Tecnobrevetti srl

(Ingegneri Giandomenico & Luigi Cocco)

> reti e climatizzazione: Studio Lagrecacolonna

(Architetto Adriano Lagrecacolonna)

➤ illuminazione: Ferrara-Palladino srl (Architetto Cinzia Ferrara, Ingegnere Pietro Palladino)

General contractor: Brandolindottor Group srl

Hanno partecipato ai lavori 120 specialisti (committenza, direzione lavori, ingegneri, tecnici, imprese).

Durata dei lavori

Le opere sono state realizzate in cinque mesi, tra novembre 2005 e marzo 2006.

Alcune cifre

> 5000 metri quadrati di spazi rinnovati.

> 40 sale espositive di nuovo allestimento, per una superficie totale di 2500 metri quadrati (di cui 500 metri quadrati di atrio).

> 1500 punti luce inseriti in 120 travi di alluminio per l'illuminazione delle contropareti autoportanti.

Tadao Ando: cenni biografici

Nato a Osaka nel 1941, Tadao Ando è un "autodidatta" dell'architettura, essendosi formato "sul campo", viaggiando per l'Europa durante gli anni sessanta. Affascinato da Le Corbusier, nel 1965 decide di andare a conoscerlo di persona. Ma quando arriva a Parigi, Le Corbusier è appena morto e Tadao Ando potrà solo ammirare le sue opere. Tornato in Giappone, nel 1969 apre il proprio studio e inizia a costruire delle case essenziali, che rivelano la sua percezione fisica, vissuta, dell'architettura e la sua inclinazione per le soluzioni pure, nelle quali la materialità sconfinava nella spiritualità. Si fa notare, i suoi incarichi aumentano. I suoi musei e le sue chiese testimoniano la continuità del suo stile, ma rivelano anche la capacità di impadronirsi di un paesaggio del quale Ando, modellando la scenografia del percorso, riesce a rivelare l'essenza. Permeato di tradizioni giapponesi, del loro gusto per il montaggio, per l'equilibrio, per la capacità di far parlare la materia per mezzo della luce, Ando ha mutuato dalla tradizione del modernismo occidentale la purezza dei volumi e il nitore delle forme che egli impiega per instaurare una dialettica tra l'interno e l'esterno, tra l'ombra e la luce, tra l'oggetto e il contesto circostante. Nel 1995 Ando riceve il Pritzker Prize, una delle più alte onorificenze riservate agli architetti. Devolve il premio agli orfani di Kobe, colpiti dal terremoto che in quello stesso anno ha in parte distrutto la città.

François Pinault, che ben conosceva i lavori di Tadao Ando dei quali, in particolare apprezzava il segno insieme contemporaneo e atemporale, astratto e sensoriale, gli aveva dapprima affidato, a seguito di un concorso, l'incarico di costruire il museo sull'Île Seguin, a Boulogne Billancourt e poi lo ha coinvolto nei suoi progetti veneziani.

Principali opere di Tadao Ando

- Casa Ishihara a Osaka (1978)
- Edificio residenziale Rokko I e II a Hyogo (1983-93)
- Cappella sul Monte Rokko (1983)
- Caffè Old & New a Kobe (1987)
- Padiglione del Giappone all'Esposizione Universale di Siviglia (1992)
- Museo di arte contemporanea di Naoshima a Kagawa
- Museo dei bambini a Hyogo
- Museo della Foresta di tombe di Kumamoto

Il nuovo logo di Palazzo Grassi

La nuova linea grafica di Palazzo Grassi è stata affidata al designer inglese Alasdair Willis, in collaborazione con MadeThought, giovane gruppo britannico.

Alasdair Willis è un progettista affermato, che pratica tutti gli ambiti disciplinari del design. MadeThought è stato nominato dalla rivista Blueprint "Best Designer of the Year 2004".

La loro creazione ha saputo rispettare l'approccio verso Palazzo Grassi di Tadao Ando, che ha giocato in contrasto e giustapposizione tra l'antico e la contemporaneità. Willis e MadeThought a loro volta ne propongono un'interpretazione basata sulla sovrapposizione grafica delle curve.

Il logo "palazzo grassi", in minuscolo, utilizza il "Le Corbusier regular", carattere che rimanda al mondo dell'architettura. Lo spessore abbastanza marcato delle sue lettere, utilizzate in assenza di fondo, consente di giocare a mascherare o svelare le immagini che ricoprono i caratteri, alla maniera degli interventi architettonici in Palazzo Grassi.

Un gioco sottile e particolarmente efficace, declinato in tutta la segnaletica interna ed esterna di Palazzo Grassi e in ogni elemento riconducibile all'ambito dell'immagine coordinata.

4. Il progetto culturale di Palazzo Grassi

Rispetto della tradizione e nuovi indirizzi

In sintonia con la tradizione, Palazzo Grassi rimane fedele alla propria vocazione di sede per la presentazione di grandi mostre temporanee. Alcune attingeranno, in parte o per intero, alle risorse della Collezione François Pinault, altre ricorreranno ai prestiti di patrimoni pubblici e privati.

La programmazione di Palazzo Grassi si articolerà in tre filoni principali:

- esposizioni d'arte contemporanea
- esposizioni d'arte moderna, monografiche o a tema
- esposizioni dedicate alle grandi epoche della storia della civiltà.

E' evidente come la personalità di François Pinault e la ricchezza della collezione d'arte contemporanea da lui costituita hanno molto influito al riguardo di un più risoluto impegno di Palazzo Grassi nell'ambito dell'arte contemporanea.

Programmazione 2006–2008

30 aprile–1 Ottobre 2006

“Where Are We Going?": Opere scelte dalla Collezione François Pinault

Inizio Novembre 2006

Picasso, joie de vivre: 1945–1948

Primavera-estate 2007

Europe 1967 ⁽¹⁾

1967: un momento in cui l'Europa è ancora divisa politicamente in due blocchi, alla vigilia dell'apparizione dei grandi movimenti di contestazione: Maggio 1968, Primavera di Praga...

La creazione artistica s'impegna in una critica più radicale dei sistemi, delle idee e delle estetiche.

Attraverso questa mostra si tenterà di tracciare una storia globale della situazione europea, in una miscellanea tra Est e Ovest.

Fine 2007

Arte Povera ⁽¹⁾

Questa esposizione attingerà ampiamente alla Collezione François Pinault.

Primavera-estate 2008 2008

Roma e i Barbari ⁽¹⁾

Un passaggio chiave della storia europea. Un impero, dopo aver imposto il proprio ordine alle società del tempo, deve imparare a vivere con uomini venuti da fuori, con le loro idee, i loro costumi, la loro arte, le loro religioni.... Un nuovo mondo viene inventato. Una storia del Basso Impero. Una storia di oggi.

⁽¹⁾ Titoli provvisori

Prospettive per lo sviluppo delle attività di Palazzo Grassi con la città di Venezia: il Teatrino e la Punta della Dogana

Il Teatrino

Esisteva un giardino dietro a Palazzo Grassi. Era stato creato da uno dei proprietari del Palazzo, il barone Simeone de Sina, che aveva acquistato e abbattuto le case che sorgevano sul lotto per poi costruire un terrapieno che consentisse l'accesso diretto dal piano ammezzato del palazzo. Questo teatro all'aperto è stato recintato e coperto con una tettoia metallica mobile nel periodo in cui il Palazzo ha ospitato il Centro Internazionale delle Arti e del Costume ed ha, da quel momento, assunto il nome di Teatrino, o Piccolo Teatro. Oggi è in stato di abbandono.

François Pinault ha in progetto di restituire alla vita questo luogo, parte integrante di Palazzo Grassi e di crearvi un auditorio destinato ad ospitare dibattiti, conferenze, proiezioni e anche eventi musicali. Palazzo Grassi si doterà così di un ulteriore strumento di azione culturale e intellettuale che ne renderà ancora più forte la vocazione interdisciplinare.

La Punta della Dogana

La città di Venezia ha intrapreso un censimento delle proprietà sotto-utilizzate o adibite ad uso diverso da quello pubblico, allo scopo di rivitalizzarle inserendole nella rete di attività economiche e culturali d'oggi. E' il caso della Dogana del mare, antica presenza nel paesaggio del bacino di San Marco, cuore della storia della Repubblica di Venezia, oggi parzialmente abbandonata a seguito del trasferimento a Porto Marghera degli uffici della dogana, avvenuto nel 1997.

Dietro la celebre torre con la Fortuna, opera dell'architetto Giuseppe Benoni, la Dogana del mare allinea alcuni magazzini edificati nel Medioevo. Questi terminano sul Campo della Salute, dove si erge la chiesa di Baldassare Longhena e l'attiguo antico convento che attualmente ospita il seminario patriarcale.

Il sindaco di Venezia ha espresso, a più riprese, il desiderio che vi venga insediato un centro per l'arte contemporanea ed ha invitato François Pinault a riflettere circa un suo possibile coinvolgimento in questo progetto. Senza esprimere giudizi prematuri rispetto a decisioni che spettano ai pubblici poteri (lo Stato che ne è proprietario e la città di Venezia che potrebbe assumerne la concessione), François Pinault ha sottolineato la propria disponibilità a mettere allo studio un progetto.

Lille: La prossima tappa del progetto

Dopo "Where Are We Going?" una seconda esposizione della Collezione di François Pinault sarà allestita a Lille, con apertura prevista a metà febbraio 2007.

La mostra sarà ospitata al Tri Postal, un vasto edificio industriale con circa 6000 seimila metri quadri di area espositiva, situato tra le stazioni ferroviarie Lille-Flandres e Lille-Europe. La mostra, basata sulla videoarte e sulle opere fotografiche presenti nella Collezione, sarà curata da Caroline Bourgeois, direttrice artistica di *Le Plateau - Fonds Régional d'Art Contemporaine d'Île de France - di Parigi*

5. François Pinault, collezionista d'arte

François Pinault colleziona arte da più di un trentennio. Quello che era nato come diletto si è trasformato per lui in passione autentica, necessità, scelta di vita. Con il tempo ed anche con pazienza e tenacia ha costruito in base a gusti, interessi e convinzioni personali una collezione di oltre duemila opere d'arte moderna e contemporanea. Se da un lato il suo eccezionale patrimonio potrebbe apparire quasi un'istituzione museale, dall'altra è libero dai vincoli alla cui osservanza sarebbe in tal caso assoggettato. E la sua peculiare unicità risiede anche in questo.

Il primo dipinto acquistato da François Pinault è stato un quadro di Paul Sérusier (1864-1927), scuola di Pont-Aven. L'intima frequentazione di un'opera ha affinato il suo sguardo sull'arte. La costruzione della sua collezione è la storia del succedersi di aperture, dal momento che è stata la frequentazione ravvicinata delle opere a guidarlo man mano verso una comprensione allargata del loro portato.

Al principio ci sono stati i maestri storici del ventesimo secolo, con l'acquisto emblematico di una tela di Piet Mondrian il "Tableau losangique II", datato 1925. Ed eccolo prigioniero dell'avventura dell'arte moderna, ed in seguito affascinato dai pittori americani del dopoguerra e dagli scambi tra Europa e America.

Seguiranno le opere di Willem de Kooning, di Mark Rothko... In particolare, egli ammira i minimalisti americani, dei quali riunisce un insieme di pezzi significativi: Robert Ryman, Donald Judd, per esempio, o Richard Serra, al quale si lega. Con l'Arte Povera ritrova il piacere dell'estrema semplicità e dell'essenzialità.

E tuttavia questo non gli impedisce di spingere la scoperta verso i territori della Pop Art e della sua iconografia ribelle. Con Rauschenberg o Andy Warhol la strada si apre in direzione delle attuali diramazioni post-pop o neo-pop, con Takashi Murakami, Paul McCarthy, Damien Hirst, Jeff Koons...

Sono davvero molteplici gli ambiti di interesse di François Pinault. Essi sono stati in grado di avvicinarlo al nuovo realismo, per esempio con Martial Raysse, o anche verso le forme contemporanee dell'espressionismo. E' il caso di Paul Rebeyrolle, che rivela la sua sensibilità per il significato tragico dell'esistenza.

Unito da legami molto profondi agli artisti, che frequenta regolarmente, François Pinault indaga anche le nuove espressioni dell'arte legate al video e alla fotografia e le tendenze emergenti. La sua cultura, pazientemente costruita a diretto contatto con le opere che lo accompagnano nella sua vita, gli fornisce una capacità di discernimento grandissima.

La trattazione di questa collezione non si esaurisce né con una descrizione, né attraverso una mostra. Se François Pinault è uno dei maggiori collezionisti d'arte del mondo, lo è innanzitutto per amore dell'arte. La sua collezione testimonia una avventura personale, una totale dedizione e l'intimo convincimento di come l'arte consenta di ampliare lo sguardo e l'essere.

Oggi François Pinault vuole offrire la possibilità di condividere l'arte. Perché le sue opere continuino a vivere, ma soprattutto affinché possa essere concessa ad ognuno l'occasione di vivere l'arte.

6. “Where Are We Going?”: Opere scelte dalla Collezione François Pinault

Con questa mostra viene esposta per la prima volta al pubblico una delle più significative collezioni d'arte del nostro tempo. Affidata ad Alison M. Gingeras, curatrice aggiunta presso il Guggenheim Museum di New York, “Where Are We Going” è incentrata sull'arte contemporanea a partire dagli anni del dopoguerra ed è stata realizzata attraverso una selezione di opere appartenenti a un ben più vasto patrimonio, costruito pezzo dopo pezzo da François Pinault in più di un trentennio. La mostra sarà aperta dal 30 aprile al 1 ottobre 2006.

Riproponendo la famosa domanda formulata da Paul Gauguin alla fine dell'Ottocento e poi reinterpretata in chiave ironica da Damien Hirst all'inizio di questo nuovo secolo - la sua opera *Where are we going? Where do we come from? Is there a reason?* (2004) è presente nella quarta ed ultima sezione della mostra, intitolata *This is Today* - l'esposizione “Where Are We Going” presenta circa duecento lavori di quarantanove artisti, con un percorso articolato in sezioni tematiche che si snoda sui tre piani di Palazzo Grassi. Rifuggendo da un criterio strettamente cronologico, la mostra include i passaggi maggiormente significativi di alcuni dei più influenti movimenti artistici degli ultimi sessanta anni (Arte Informale, Arte Povera, Minimalismo, Post-Minimalismo, Pop-Art) e arriva fino ai nostri giorni con una notevole panoramica dei più interessanti artisti d'oggi.

Il Percorso

Specific Subjects: Prologo

Il titolo è una giocosa allusione ai famosi “Specific Objects” dello scultore Donald Judd, opere-manifesto del Minimalismo. La partenza del Prologo, al piano terra di Palazzo Grassi, presenta una rassegna di lavori emblematici di Jeff Koons, Carl Andre, Urs Fischer e Piotr Uklanski, con l’obiettivo di offrire un’anticipazione delle diverse generazioni e dei differenti approcci poi ampiamente sviluppati lungo il percorso espositivo.

Specific Subjects si apre con due sculture di Jeff Koons: l’opera-simbolo dell’artista, Balloon Dog (Magenta), 1994-2000, accoglie il pubblico sul Canal Grande, mentre la sua nuova creazione, Hanging Heart 1994-2006, posizionata subito dopo l’ingresso, attira come una calamita i visitatori all’interno del palazzo. Questi due lavori rappresentano un’anteprima delle euforie e degli incubi post-Pop che si incontreranno nella quarta e ultima sezione della mostra, intitolata This is Today.

Gli ibridi onnivori e spesso irriverenti che seguono la scia della Pop art non potrebbero trovare maggior contrasto di quello che si realizza nel confronto con la serenità emanata dalla seconda colonna portante di questa introduzione, l’anti-monumento di Carl Andre, *37th Piece of Work*, 1969–81, struttura primaria qui installata in funzione di compendio delle attitudini del Minimalismo, indagate nella terza sezione della mostra, *Styles of Negation*. Composta da milleduecentonovantasei lastre quadrate di alluminio, rame piombo, magnesio, acciaio e zinco, disposte seguendo l’ordine alfabetico del nome inglese dei diversi metalli utilizzati, l’opera *37th Piece of Work* trasforma l’atrio in una spettacolare scacchiera. In questo modo la scultura non è più un oggetto a sé stante, bensì diventa un elemento attivo dello spazio in cui ci si muove.

“Teatralità”: questo il termine utilizzato con l’intento di gettare discredito sul nuovo genere di relazione tra l’oggetto d’arte e lo spettatore. E l’opera di Urs Fischer *Vintage Violence* (2004–2005), terza tappa del Prologo, è decisamente teatrale. Fischer, il più giovane artista presente in questa mostra, ha realizzato un’installazione composta da circa millesettecento sgargianti gocce di pioggia fatte a mano che cadono dal soffitto e metaforicamente minacciano di inzaccherare il sottostante capolavoro di Carl Andre. Con un’eccentricità tipicamente Pop e un’impronta poetica da *Arte Povera*, il temporale creato dalle mani di Fischer è di fatto un ponte gettato verso la seconda sezione della mostra, *Material as Metaphor*, dedicata all’arte europea del periodo post-bellico, con le sue peculiari modalità di utilizzo di molteplici materiali e varietà di commistioni con cui vengono assemblati tra loro.

In cima allo scalone, con l’opera di Piotr Uklanski, *Untitled (Monsieur François Pinault)*, 2003, la radiografia del cranio del nuovo Presidente di Palazzo Grassi dà il benvenuto al pubblico, con la medesima compitezza di un perfetto padrone di casa che accoglie i suoi ospiti mascherato come per un veglione di Carnevale. Realizzato mediante l’uso di una tecnica avanzata di diagnostica termografica, questa sorta di vessillo dei pirati di Uklanski è una maliziosa allusione alla necessaria complicità tra l’artista e il mecenate. Ciò serve anche a ribadire che la mostra “Where Are We Going” è anzitutto un ritratto del collezionista *François Pinault* e dunque include il racconto di come tale passione gli abbia consentito di farsi plasmare dall’arte.

Figuring Modern Life

Con una giocosa variazione sul titolo del celebre saggio di Charles Baudelaire “Le peintre de la vie moderne” (1863), la sequenza di apertura della mostra situata al primo piano di Palazzo Grassi raccoglie un gruppo eterogeneo di artisti che raffigurano temi della nostra vita contemporanea. Si inizia con Maurizio Cattelan e il suo spiazzante *ritratto* di Adolf Hitler – agghiacciante effigie in cera, a grandezza naturale, del dittatore nazista genuflesso in preghiera, ironicamente intitolata “Him”, 2001 – e si prosegue per queste prime cinque sale in cui, per mezzo di riproduzioni simulate di eventi

storici dell'oggi o attraverso allusioni meno dirette, gli artisti si confrontano con il pubblico su esperienze reali della vita quotidiana.

Nel suo *Dead Troops Talk (A vision after an ambush of a Red Army patrol near Moqor, Afghanistan, winter 1986)*, 1992, Jeff Wall riproduce con assoluta meticolosità una scena che potrebbe appartenere a un archivio militare se non fosse per una palese alterazione fittizia. Con un realismo ad effetto da raffigurazione novecentesca di un campo di battaglia, la fotografia in scala monumentale e retroilluminata di Wall ritrae un dialogo di morte tra i soldati dell'Armata Rossa e i *Mujahideen* afgiani, vittime speculari di un orrendo massacro. All'estremo opposto di questa prima sequenza collettiva, artisti come Gerhard Richter e Pierre Huyghe propongono immagini riconducibili alla vita di tutti i giorni. Il capolavoro di Richter *Personnengruppe*, 1965, raffigurazione di un gruppo di persone in attesa ad una fermata di autobus, realizzato con la tecnica pittorica della grisaille e sfuocando le immagini secondo la cifra stilistica propria di questo artista, coglie il presentimento della noia e dell'anonimato che sono diventati elementi caratterizzanti della moderna vita urbana. Analogamente, Pierre Huyghe indaga l'alienazione dell'esistenza contemporanea nel suo poetico video *Les Grand Ensembles*, 1994/2001. La proiezione di Huyghe mostra un cupo paesaggio invernale dominato da due torri di un complesso di edilizia popolare. L'opprimente architettura moderna, tipica delle periferie parigine, si anima sotto gli occhi dei visitatori grazie alla progressiva illuminazione delle finestre dei vari appartamenti. Proporzionalmente all'aumento della velocità con cui le finestre si illuminano, questa scena, altrimenti banale, si trasforma da descrizione naturalistica della moderna realtà in uno scenario totalmente artificiale in cui gli impulsi luminosi simulano il contatore di un congegno elettronico. Benché questa sezione della mostra presenti una molteplice gamma di pratiche artistiche – pittura, scultura, disegno, ma anche fotografia e video – è tuttavia opportuno sottolineare come tutti gli artisti esposti condividano il medesimo impegno nei confronti di eventi, condizioni e sentimenti che sono alla base del vivere contemporaneo.

Material as Metaphor

Il secondo capitolo dell'esposizione, intitolato **Material as Metaphor**, esplora le diverse sfaccettature dell'arte europea del dopoguerra, soffermandosi su alcuni artisti le cui opere derivano la loro forza metaforica dalla materialità e dalla fisicità. Le sperimentazioni pittoriche di Lucio Fontana e di Piero Manzoni in Italia, così come quelle di Antoni Tàpies in Spagna e di Pierre Soulages in Francia, dimostrano sia l'introduzione sulla tela di materiali non convenzionali, quali pietre preziose (Fontana), caolino (Manzoni) e sabbia (Tàpies), sia l'addizione della tridimensionalità nella pratica della pittura (i tagli di Fontana o gli impasti di Soulages). L'effetto di questi artisti delle nuove avanguardie ha oltrepassato i confini europei e le loro innovazioni continuano ancora oggi ad influenzare i lavori dei pittori europei, come dimostrano per esempio la materialità sensuale e il riferimento concettuale alle questioni teoriche e di tecnica pittorica che si ritrovano nelle opere di Bernard Frize.

Le sperimentazioni condotte sulla materialità da Fontana e Manzoni negli anni sessanta ebbero una diretta influenza sulla nuova generazione di giovani artisti, determinando alla fine la nascita di una delle più importanti correnti dell'arte europea del dopoguerra, l'Arte Povera, nome con cui nel 1967 il critico Germano Celant definirà il quasi fortuito raggruppamento di artisti italiani uniti dall'avversione per l'egemonia americana nell'arte del periodo post-bellico e ancor più specificatamente ostili alle castigate rigidità del minimalismo e al suo affidarsi alla riproducibilità industriale. Oltre all'utilizzo di materiali poveri, questi artisti hanno in comune l'interesse per la poesia, il ricorso alla metafora e l'impiego di procedimenti artigianali. Le rimanenti sale di questa sezione di "Where Are We Going" presentano una sintetica panoramica dell'Arte Povera che include alcuni dei più promettenti lavori degli anni d'esordio del movimento. Tra le opere esposte un gruppo dei primi quadri specchianti di Michelangelo Pistoletto, due spettacolari installazioni di Mario Merz, *Igloo Cache-Toi*, 1977 e *Accelerazione = sogno*, 1972-86, l'organico *Oroscopo come progetto della mia vita*, 1968, struttura ghiacciante di Pier-Paolo Calzolari e poi le opere *Mimesi*, 1975-76 e *Nesso*, 1977, poetiche riflessioni di Giulio Paolini sulla classicità. Sono infine esposti lavori emblematici di Francesco Lo Savio, Gilberto

Zorio, Giuseppe Penone, Giovanni Anselmo, Alighiero e Boetti, Luciano Fabro, Jannis Kounellis e Claudio Parmigiani.

Styles of Negation

Negli anni sessanta cambiarono anche le priorità dell'astrazione americana.

La drammaticità della pittura gestuale e la dichiarata sensibilità associate all'Espressionismo Astratto cedono il passo a una nuova generazione di astrattisti più inclini ai toni moderati e agli effetti rarefatti ormai sinonimi del Minimalismo. La pittura si volge al monocromatismo, con composizioni austere e superfici delicatamente modellate; la scultura al contempo si conforma alle geometrie primarie e utilizza materiali industriali con l'intento di dichiarare la presenza letterale degli oggetti d'arte.

Styles of Negation, terzo capitolo della mostra "Where Are We Going" attinge a piene mani al vasto giacimento di opere dell'Astrazione Americana presenti nella collezione di François Pinault, particolarmente ricca di quadri e sculture di autori Minimalisti. Nelle sale di questa sezione, un trio di tele di Mark Rothko dei primi anni cinquanta sembra preannunciare la filosofia dell'arte a venire. L'eccezionale intensità delle campiture colorate dell'Espressionista Astratto anticipa il Minimalismo mediante lo scrupoloso riduzionismo degli effetti pittorici. Un gruppo delle prime tavole multiple cera su cera dipinte da Brice Marden deve essere riconosciuto nei confronti di Rothko per l'intensità delle sue superfici lavorate e per le ricerche sulle potenzialità della monocromia. Simultaneamente le tele di Marden annunciano le peculiari priorità del Minimalismo. Una ulteriore sala presenta una panoramica sintetica e tuttavia ampiamente rappresentativa dell'opera di Robert Ryman, percorrendo le variazioni bianco su bianco dell'artista dal 1959 ad oggi, mentre lo spazio successivo offre un saggio analogamente significativo delle meditative sfumature di Agnès Martin a partire dai primi anni sessanta.

Nella seconda metà della sezione Styles of Negation, alla pittura subentra la scultura. Alcune opere di Dan Flavin e Richard Serra precedono un'imponente visione d'insieme della produzione di Donald Judd che include alcuni esempi-chiave delle tipologie scolpite dall'artista: una catasta, una progressione, una serie di solidi su parete in acciaio e plexiglas e la magistrale *Untitled (floor box with slotted trough)*, 1963.

La sezione si chiude con tre sale dedicate ad artisti legati all'eredità del Minimalismo, compresi coloro che si pongono sul terreno della sfida o quanti puntano a un suo ampliamento. Diversi per generazione e temperamento, Rudolf Stingel, Felix Gonzales-Torres e Bruce Nauman seguono gli assunti concettuali e formali del movimento, aprendo il programma Minimalista a dimensioni talora performative, talora poetiche o psicologiche.

This Is Today

La Pop Art era nata in Inghilterra negli anni cinquanta da una fascinazione per tutte le seduzioni originate dall'America e dalla produzione di massa, ma è stato solo nella New York degli anni sessanta che questo nuovo movimento ha scoperto un linguaggio equivalente all'incessante flusso di immagini e prodotti generati dalla nascente cultura consumistica. È dunque appropriato che questa quarta e ultima sezione di "Where Are We Going", dedicata alle vicissitudini del Pop dopo il Pop, si apra con un cenno all'artista che si è dal principio imposto come uno dei principali protagonisti. Il famoso Mao ritratto da Andy Warhol accoglie i visitatori nelle ultime sale, insieme ad opere analogamente iconiche come un autoritratto del primo Keith Haring e il fondamentale collage in carta stracciata *Untitled (The Bomb)*, 2004, di Piotr Uklanski.

In sintonia con la cultura globalizzata contemporanea, i protagonisti di This is Today possono essere originari del Giappone (Takashi Murakami), o di New York, di Londra, Los Angeles. In effetti la lezione del Pop è altrettanto evidente nell'arte del britannico Damien Hirst quanto in quella del suo collega americano Jeff Koons. Protagonisti assoluti della collezione Pinault entrambi questi artisti sono qui

rappresentati attraverso eccezionali insiemi monografici. La modalità con cui Koons ha abbracciato la cultura dei consumi è evidente nei suoi ibridi ispirati ai giocattoli, *Moon (Light Blue)*, 1995–2000, e *Elephant*, 2003, mentre Hirst getta uno sguardo amaro sulla nostra folle corsa verso gli incubi del progresso con i suoi enciclopedici armadi dei medicinali e le sue ripugnanti mucche conservate in formaldeide, *Some Comfort Gained from the Acceptance of the Inherent Lies in Everything*, 1996.

In queste sale, i prodotti americani sono ovunque campionati, ricombinati e trasformati: nello schedario criminale degli americani pericolosi di Cady Noland un Lee Harvey Oswald crivellato di colpi insanguina la bandiera a stelle e strisce, e un falso manifesto elettorale (“This Time, Nixon.”) predice i tempi bui che abbiamo dinanzi. Nel sovversivo bricolage di David Hammons si fantastica di un cesto da basket che assume dimensioni surreali, mentre nella sua *Pink Curtain*, 2005, lavoro di scavo della proverbiale scatola delle istantanee, Mike Kelley provoca il lato represso dell’America imperiale con una misteriosa danza dei veli. La sezione This is Today ospita anche altre singolari opere di importanti artisti del post-Pop: Cindy Sherman è presente con un impressionante insieme di provocatorie fotografie che ritraggono una serie di scabrosi assemblaggi di manichini sessuati. Una recente scultura *animatronica* di Paul McCarthy intitolata *Mechanical Pig*, 2005 mostra un iper-realistico maiale a grandezza naturale che dorme sopra ad un macchinario altamente tecnologico. Le due sale conclusive sono riservate a due importanti sculture di Charles Ray, artista residente a Los Angeles: l’enigmatica *Aluminum Girl*, 2003, e *Untitled (Tractor)*, 2005, ode alla obsolescenza post-industriale.

“Where Are We Going?”, dove stiamo andando? Il quarto e ultimo capitolo della mostra lascia supporre che le risposte all’interrogativo di Hirst possono essere molteplici, come molteplici sono le espressioni dell’arte di oggi.

Alison M. Gingeras

La trentaduenne Alison M. Gingeras è storica dell’arte e Curatrice Aggiunta al Guggenheim Museum di New York. Dal 1999 al 2004 Alison M. Gingeras è stata Curatrice per l’Arte Contemporanea al Centre Pompidou di Parigi, dove ha diretto numerose mostre ed eventi tra cui “Cher Peintre, peins-moi: la pittura figurativa dopo l’ultimo Picasso (2002; Daniel Buren: il museo che non c’era (2002), oltre a due progetti pubblici con Thomas Hirschhorn: *Skulptur Sortier Station* (2001) e *Le Musée Precaire Albinet* (2004). Nell’ambito del programma culturale dei giochi olimpici di Atene durante il 2004 è stata co-curatrice del Monumento To Now della Fondazione Deste.

Alison M. Gingeras è autrice di numerose monografie di artisti e di cataloghi di mostre, come anche di pubblicazioni dedicate al lavoro di Jeff Koons, Martin Kippenberger, Thomas Hirschhorn, Glenn Brown, John Currin e Guy Bourdin.

Inoltre è collaboratrice abituale di *Artforum* e membro della direzione editoriale della rivista Tate. I numerosi impegni professionali la portano a dividere il suo tempo tra Parigi, New York e Varsavia.

Opere appositamente commissionate

A sottolineare l'importanza della riapertura di Palazzo Grassi, alcune opere della mostra inaugurale "Where Are We Going" sono state espressamente commissionate per l'occasione: un'installazione ludica del giovane artista elvetico Urs Fischer da collocare sullo scalone d'onore di Palazzo Grassi, nonché le nuove pitture murali che rivestono un'intera sala dell'artista americano Raymond Pettibon, associate a una selezione di magici segni e immagini dell'artista scelti tra le opere dalla Collezione Pinault.

L'artista danese Olafur Eliasson ha realizzato un'opera per la facciata sul Canal Grande di Palazzo Grassi. Noto per le sue spettacolari installazioni che evocano i fenomeni naturali, Eliasson ha disegnato una pelle luminosa da stendere sopra la magnifica facciata neo-classica del palazzo veneziano. Concepita a partire da un materiale sperimentale auto-luminescente, la trama di corde annodate sarà sospesa dal tetto del palazzo fino al livello dell'acqua e diffonderà ogni giorno, a partire dal crepuscolo, un luccichio turchese. Ispirato alle vedute dei quadri di Canaletto, il tessuto in corda richiama i motivi decorativi dei tappeti orientali che un tempo venivano srotolati dai balconi dei palazzi nobiliari affacciati sui principali canali della città lagunare.

Questa installazione temporanea annuncerà a tutti coloro che passeranno lungo il Canal Grande la rinascita di Palazzo Grassi.

Elenco delle opere

Opere all'esterno

Jeff Koons

Balloon Dog (Magenta) (1994-2000)

High Chromium stainless steel with transparent colored coating / 307.3 x 363.2 x 114.3 cm

Olafur Eliasson

Your Wave is (2006)

Light wire and aluminium / Overall dimensions variable

Takashi Murakami

Koumo-kun, (2003)

Oil paint, acrylic, synthetic resins, fiber glass and iron / 240 cm approx.

Takashi Murakami

Tamon-kun (2003)

Oil paint, acrylic, synthetic resins, fiber glass and iron / 240 cm approx

David Hammons

High Level of Cats (1998)

Three drums and three taxidermied cats / 254 x 66 cm (drum), 231.1 x 58.4 cm (drum), 231.1 x 60.9 cm (drum)

Piano Terra

Urs Fischer

Vintage Violence (2004-2005)

Plaster, resin paint, hardware, and nylon / 1,700 rain drops / Overall dimensions variable

Carl Andre

37th Piece of Work (1969-1981)

1,296 aluminium, copper, steel, magnesium, lead, and zinc square plates on floor (216 of each metal) / 1 x 1,097.3 x 1,097.3 cm overall

Piotr Uklanski
Untitled (Monsieur François Pinault) (2003)
Color photograph / 93.5 x 126.5 cm

Jeff Koons
Hanging Heart (1994-2006)
High-chromium stainless steel with coloured coating / 269.2 x 215.9 x 101.6 cm

Mezzanino

Barbara Kruger
Untitled (I shop therefore I am), 1987
Serigraphy on vinyl in artist's frame
281.9 x 287 cm

Keith Haring
Untitled (Self Portrait for Tony) (1985)
Acrylic on canvas / 122 x 122 cm

Keith Haring
Untitled (1981)
Sumi ink on paper / 50.8 x 66 cm

Keith Haring
Untitled (1981)
Sumi ink on paper / 50.8 x 66 cm

Keith Haring
Untitled (1981)
Sumi ink on paper / 50.8 x 66 cm

Keith Haring
Untitled (1981)
Sumi ink on paper / 50.8 x 66 cm

Primo piano

Maurizio Cattelan
Him (2001)
Wax, human hair, suit, and polyester resin / 101 x 41 x 53 cm

Raimond Pettibon
Wall piece: Sid's Gothic Ass (2006)
Wall painting and a selection of drawings from 1983 to 2006 / Variable dimensions

Gerhard Richter
Grosse Sphinx von Giseh (1964)
Oil on canvas / 148.5 x 167.5 x 170 cm

Gerhard Richter
Personengruppe (1965)

Oil on canvas / 170 x 200 cm

Jeff Wall

Dead Troops Talk (A vision after an ambush of a Red Army patrol, near Moqor, Afghanistan, winter 1986) (1992)

Transparency in lightbox / 229 x 417 cm

Luc Tuymans

Lamproom (1992)

Oil on canvas / 48.5 x 56.4 cm

Luc Tuymans

Hut (1998)

Oil on canvas / 123 x 115 cm

Luc Tuymans

Navy Seals (2003)

Oil on canvas / 43 x 66 cm

Luc Tuymans

Frozen (2003)

Oil on canvas / 101.5 x 71 cm

Pierre Huyghe

Les Grands Ensembles (1994-2001)

Ink on transparency, light box, and Vistavision transferred to Digi Beta and DVD / 8 minutes

Andy Warhol

Mao (1972)

Acrylic and synthetic polymer on canvas / 208 x 142 cm

Piotr Uklanski

Untitled (The Bomb) (2004)

Gouache on Lanaquarelle paper collage, mounted on wood / 320 x 290 cm

Takashi Murakami

Inochi (2004)

Fibreglass, steel, acrylic, and fabric / 140 x 62.5 x 35.5 cm

Damien Hirst

Some Comfort Gained from the Acceptance of the Inherent Lies in Everything (1996)

Glass, steel, formaldehyde solution, and two cows contained in twelve tanks / 200 x 90.2 x 30.5 cm each tank

Damien Hirst

The Fragile Truth (1997-1998)

Glass and stainless steel cabinet with drug packaging / 250 x 368 x 25.8 cm

Damien Hirst

Where Are We Going? Where Do We Come From? Is There a Reason? (2000-2004)

Glass and stainless steel cabinet with animal skeletons / 204 x 365 x 365 cm

Damien Hirst
Infinity (2001)
Glass and stainless steel cabinet with resin, metal, and plaster pills / 236.2 x 469.9 x 10.2 cm

Damien Hirst
The Devil on Earth (2005)
Oil on canvas / 38.1 x 45.7 cm

Damien Hirst
Vivisection (2004)
Oil on canvas / 38.1 x 53.3 cm

Damien Hirst
Skull in Slaughtered Cow (2005)
Oil and acrylic on canvas / 40.6 x 30.5 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 190.5 x 127 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 172.7 x 114.3 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 172.7 x 114.3 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 190.5 x 127 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 127 x 190.5 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 172.7 x 114.3 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 172.7 x 114.3 cm

Cindy Sherman
Untitled (1992)
Colour photograph / 101.6 x 152.4 cm

Cady Noland

Clip on Method (1989)

Mixed media / 365.8 x 73.7 x 10.2 cm

Cady Noland

Oozewald (1989)

Silk screen on aluminium, American flag, and miscellaneous metal elements /

182.9 x 137.2 x 1 cm

Cady Noland

Echo Park (1990)

Metal pipe, chain-link fence, chain, and key lock / 213.4 x 426.7 x 6.4 cm

Cady Noland

SLA Group Shot #2 (1990)

Silk screen on brushed aluminium / 153.7 x 198.7 x 1 cm

Cady Noland

Untitled (This Time Nixon) (1994)

Black, blue, and white ink on honeycomb aluminium / 94 x 64.1 x 2.5 cm

Paul McCarthy

Mechanical Pig (2003-2005)

Silicone, platinum, fibreglass, metal, and electrical components / 101.6 x 147.3 x 157.5 cm

Mike Kelley

Pink Curtain (2005)

Mixed media with video projection and photograph / 315 x 480 x 488 cm

Jeff Koons

Aqualung (1985)

Bronze / 68.6 x 44.5 x 44.5 cm

Jeff Koons

Travel Bar (1986)

Stainless steel / 30.5 x 35.6 x 50.8 cm

Jeff Koons

New Hoover Convertible, New Shelton Wet/Dry 10 Gallon Doubledecker (1981)

Hoover Convertible, Shelton Wet/Dry, Plexiglas, and fluorescent lights / 251.4 x 71.1 x 71.1 cm

Jeff Koons

Bourgeois Bust-Jeff and Ilona (1991)

Marble / 113 x 71.1 x 53.3 cm

Jeff Koons

Elephant (2003)

High-chromium stainless steel with transparent coloured coating / 96.5 x 76.2 x 50.8 cm

Jeff Koons

Elephants (2001)

Oil on canvas / 304.8 x 426.7 cm

Jeff Koons

Moon (Light Blue) (1995-2000)

High-chromium stainless steel with transparent coloured coating / 315 x 315 x 101.6 cm

David Hammons

Smoke Screen (1990-1995)

Iron, curtain, wire, and cigarettes / 266.7 x 147.3 x 67.3 cm

David Hammons

Untitled (2000)

Crystal, brass, frosted glass, light bulbs, light fixtures, and hardware / 137.2 x 152.4 x 40.6 cm

David Hammons

Forgotten Dream (2000)

Cast iron and vintage wedding dress / 426.7 cm high

Charles Ray

Aluminum Girl (2003)

Aluminium and paint / 158.8 x 47 x 29.2 cm

Charles Ray

Untitled (Tractor) (2003-2005)

Cast aluminium / 278.1 x 145.4 x 137.1 cm

Secondo piano

Lucio Fontana

Concetto spaziale (1958)

Aniline on canvas / 200 x 200 cm

Lucio Fontana

Concetto spaziale, Attesa (1959)

Water paint, glass, and velvet collage on canvas, red stone on silver background / 100 x 75 cm

Lucio Fontana

Concetto spaziale, Attesa (1966)

Water paint on canvas / 145 x 114 cm

Lucio Fontana

Concetto spaziale, Forma (1958)

Aniline and glass on canvas / 150 x 150 cm

Piero Manzoni

Achrome (1958-1959)

Kaolin on creased canvas / 70 x 100 cm

Piero Manzoni

Achrome, 1957-58

Kaolin on creased canvas

50 x 70 cm

Piero Manzoni
Achrome (1958)
Kaolin on creased canvas / 116 x 146 cm

Pierre Soulages
Peinture 195 x 130 cm, 1 septembre 1957 (1957)
Oil on canvas / 195 x 130 cm

Pierre Soulages
Peinture 162 x 114 cm, 21 octobre 1988 (1988)
Oil on canvas / 162 x 114 cm

Antoni Tàpies
Bleu, No. LXIX (1957)
Mixed media on canvas / 195 x 170 cm

Antoni Tàpies
Double X en noir (1962)
Mixed media on canvas / 162 x 130 cm

Bernard Frize
Oreiller II (1991)
Acrylic, ink, mother of pearl, and resin on canvas / 240 x 240 cm

Bernard Frize
N°10 à l'envers (2005)
Acrylic and resin on canvas / 185 x 185 cm

Francesco Lo Savio
Spazio-Luce (1960)
Resin on canvas / 170 x 200 cm

Francesco Lo Savio
Filtro a rete (1962)
Metallic netting / 100 x 120 cm / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Gilberto Zorio
Rosa-blu-rosa (1967)
Half Eternit cylinder, plaster, and cobalt chloride / 15 x 280 x 32 cm

Mario Merz
Objet cache-toi (1977)
Aluminium, C-clamp, mesh, glass, neon, and transformer / 185 x 365 cm

Mario Merz
Accelerazione = sogno, tubi di Fibonacci al neon e motocicletta fantasma (1972-1986)
Motorbike, neon, and horns / Dimensions variable

Jannis Kounellis
Untitled (1960)
Oil on canvas / 240 x 340 cm / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Pier Paolo Calzolari
Oroscopo come progetto della mia vita (1968)
Ice structure, lead, and power transformer / 325 x 386 cm

Luciano Fabro
L'Italia d'oro (1971)
Gold-plated bronze / 92 x 45 cm / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Claudio Parmiggiani
Delocazione (1998)
Smoke and ash on canvas / 310 x 280 cm

Claudio Parmiggiani
Pellemondo (1968)
Leather, wood, and steel / 44 x 40 cm / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Giulio Paolini
L'esprit de finesse (1966)
Acrylic on canvas / 210 cm each side

Giulio Paolini
L'invenzione di Ingres (1968)
Photographic print on canvas / 42 x 32 cm / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Giulio Paolini
Nesso (1977)
Plaster, photograph, textile, and pedestal / 195 x 270 x 170 cm overall / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Giulio Paolini
Mimesi (1975-1976)
Two plaster casts / 223 x 110 x 90 cm overall / Former collection of Mrs Margherita Stein.

Giuseppe Penone
Albero di 7 metri (1980)
Pinewood, two elements / 700 x 30 x 30 cm overall / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Giovanni Anselmo
Direzione (1968)
Granite and compass / 18 x 155 x 50 cm

Michelangelo Pistoletto
Tenda di fili elettrici (1967)
Electric wire and light bulbs / 380 x 400 cm

Michelangelo Pistoletto
Figura di profilo (1962)
Serigraphy on stainless steel / 62 x 52 cm / Former collection of Mrs. Margherita Stein

Michelangelo Pistoletto

Pivetta (1973)
Serigraphy on polished stainless steel / 230 x 125 cm

Michelangelo Pistoletto
Bandiera Rossa (Comizio I) (1966)
Serigraphy on stainless steel / 120 x 100 cm

Alighiero e Boetti
I mille fiumi più lunghi del mondo (ca. 1975)
Embroidered tapestry / 113 x 121.3 cm

Alighiero e Boetti
Mimetico (1966)
Textile on frame / 170 x 270 cm

Mark Rothko
No.2 (1951)
Oil on canvas / 295.3 x 256.9 cm / Former collection of Mrs. Paul Mellon

Mark Rothko
Untitled (Blue, Green and Brown) (1952)
Oil on canvas / 261.5 x 211.5 cm / Former collection of Mrs. Paul Mellon

Mark Rothko
Untitled (Yellow and Blue) (1954)
Oil on canvas / 240.4 x 186.7 cm / Former collection of Mrs. Paul Mellon

Brice Marden
Decorative Painting (1964)
Oil on canvas / 105.4 x 45.1 cm

Brice Marden
Hydra III (1972)
Oil and beeswax on canvas, two panels / 213 x 160 cm overall

Brice Marden
Number (1971-1972)
Oil and beeswax on canvas, three panels / 183 x 183 cm overall

Brice Marden
Tour III (1972)
Oil and beeswax on canvas, three panels / 244 x 91 cm overall

Robert Ryman
Untitled (1959)
Oil on manila wrapping paper / 47.6 x 48.3 cm

Robert Ryman
Untitled (1961)
Oil on unstretched sized linen canvas / 28.6 x 28.6 cm

Robert Ryman

Untitled (1961)

Oil on unstretched linen canvas / 45.1 x 45.1 cm

Robert Ryman

Winsor 6 (1965)

Oil on canvas / 192.4 x 192.4 cm

Robert Ryman

Track (1996)

Oil on stretched sized canvas / 213.4 x 213.4 cm

Robert Ryman

Series #1 (White) (2004)

Oil and gesso on stretched cotton canvas / 213.4 x 213.4 cm

Robert Ryman

Untitled (1958)

Oil and pencil on cardboard / 26,04 x 26,04 cm

Robert Ryman

Series #17 (White) (2003)

Oil on canvas / 61 x 61 x 6,3 cm

Agnes Martin

The Dark River (1961)

Oil on canvas / 190.5 x 190.5 cm

Agnes Martin

Untitled (1959)

Oil on canvas / 120.6 x 61 cm

Agnes Martin

Blue-Gray Composition (1962)

Oil on canvas / 30.5 x 30.5 cm

Agnes Martin

Mountain II (1966)

Acrylic and graphite on canvas / 182.9 x 182.9 cm

Agnes Martin

A Greystone (1963)

Oil on canvas / 182.9 x 182.9 cm

Agnes Martin

Leaves (1966)

Acrylic and graphite on canvas / 182.9 x 182.9 cm

Agnes Martin

Sans titre (1961)

Oil and golden ink on canvas / 31 x 31 cm

Richard Serra

Forged Drawing-Rectangle (1977)
Paint-stick on moulded steel / 56 x 69 x 8 cm

Richard Serra
Floor Pole Prop (1969)
Lead antimony / 250 x 250 x 95 cm overall

Donald Judd
Untitled (floor box with slotted trough) (1963)
Light cadmium red oil on wood / 49.5 x 114.3 x 77.5 cm

Donald Judd
Untitled (stack) (1966)
Galvanised iron, ten units / 23 x 101.6 x 78.7 cm each, 23 cm intervals

Donald Judd
Untitled (1967)
Galvanised steel / 36.8 x 194.3 x 64.8 cm

Donald Judd
Untitled (1966-1967)
Stainless steel and yellow Plexiglas, six units / 86.4 x 86.4 x 86.4 cm each, 20.3 cm intervals

Donald Judd
Untitled (1968)
Stainless steel, five units / 122 x 304.8 x 50.8 cm each, 12.7 cm intervals

Donald Judd
Untitled (chartreuse progression) (1970)
Clear anodised and chartreuse anodised aluminium / 21 x 409 x 20.5 cm

Dan Flavin
The Diagonal of May 25, 1963 (1963)
Red fluorescent light / 243.8 cm diagonal

Dan Flavin
"Monument" for V. Tatlin (1964)
Cool white fluorescent lights / 304.8 cm high

Dan Flavin
Alternate Diagonals of March 2, 1964 (to Don Judd) (1964)
Red and gold fluorescent lights / 365.8 cm diagonal

Dan Flavin
Untitled (to Philip Johnson) (1964)
Pink, green, blue, and red fluorescent lights / 243.8 cm high

Cy Twombly
Coronation of Sesostris (2000)
Acrylic, pencil, and crayon on canvas, ten panels
Panel 1: 205.1 x 157.2 cm
Panel 2: 206.4 x 139.1 cm

Panel 3:206.1 x 136.5 cm
Panel 4:206.1 x 246.4 cm
Panel 5:206.1 x 156.5 cm
Panel 6:203.7 x 155.6 cm
Panel 7:201.6 x 154.6 cm
Panel 8:207 x 246.7 cm
Panel 9:207.3 x 155.9 cm
Panel 10:204.8 x 154.9 cm

Rudolf Stingel
Untitled (2001)
All surfaces of a room covered with Celotex tuff-R / Overall dimensions variable

Bruce Nauman
Untitled (1965)
Fiberglass and polyester resin / 182.9 x 10.2 x 7.6 cm

Bruce Nauman
Henry Moore Bound to Fail (1967)
Wax and plaster / 66 x 60 x 8.8 cm

Bruce Nauman
Light Trap for Henry Moore, No. 1 (1967)
Black-and-white photograph / 162.6 x 101.6 cm

Bruce Nauman
Perfect Door/Perfect Odor/Perfect Rodo (1972)
Neon tubing and wires with glass tubing suspension frame, three units / 54.6 x 73 x 3.8 cm each

Bruce Nauman
Clown Torture (I'm Sorry and No, No, No) (1987)
Installation of two video tapes on 3/4-inch NTSC / 62 minutes simultaneously / Overall dimensions variable

Felix Gonzalez-Torres
"Untitled" (7 Days of Bloodworks) (1991)
Acrylic, gesso, and graphite on canvas, seven parts / 50.8 x 40.6 cm each

Felix Gonzalez-Torres
"Untitled" (Blood) (1992)
Plastic beads and metal rod / Overall dimensions variable

Felix Gonzales-Torres
"Untitled" (A Couple) (1991)
C-print jigsaw puzzles mounted on museum board, two parts / 27.9 cm diameter each

Felix Gonzalez-Torres
"Untitled" (Lovers-Paris) (1993)
Two strings of 42 15-watt light bulbs, extension cords, and porcelain light sockets
Overall dimensions variable

Catalogo della mostra

A cura di Alison M. Gingeras e Jack Bankowsky, co-edizione Palazzo Grassi e Skira, Venezia/Milan, 2006

Cm 27 x 28.5, cartonato, 272 pagine, circa 200 immagini a colori

Prezzo 55 euro

Pubblicato in Francese, Inglese e italiano con i seguenti titoli:

“Where Are We Going?” Un choix d’œuvres de la Collection François Pinault

“Where Are We Going?” Selections from the François Pinault Collection

“Where Are We Going?” Opere scelte dalla Collezione François Pinault

Sommario

- Apertura di François Pinault
- Saluto di Massimo Cacciari, Sindaco di Venezia
- Prefazione di Jean-Jacques Aillagon
- Introduzione di Alison M. Gingeras and Jack Bankowsky
- Illustrazioni delle opere
- Contributi critici
 - Scott Rothkopf su Jeff Koons
 - Jeffrey Weiss su Carl Andre
 - Alison M. Gingeras su Urs Fischer
 - David Rimaneli su Piotr Uklanski
 - Francesco Bonami su Maurizio Cattelan
 - Daniel Birnbaum su Charles Ray
 - Tim Griffin su Pierre Huygue
 - Germano Celant su Piero Manzoni
 - Richard Flood su Mario Merz
 - Robert Storr su Michelangelo Pistoletto
 - David Anfam su Mark Rothko
 - David Anfam su Agnes Martin
 - Jeffrey Weiss su Donald Judd
 - Yves-Alain Blois su Cy Twombly
 - Nancy Spector su Felix Gonzalez Torres
 - Robert Rosenblum su Damien Hirst
 - Tom Lawson su Cady Noland
 - Robert Storr su David Hammons
 - Jean-Pierre Crique su Jeff Wall

La guida sintetica (6 euro) è pubblicata da Palazzo Grassi / Skira.

7. Informazioni per i visitatori

Orari di apertura

Tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00 (la biglietteria chiude alle 18.00)

Palazzo Grassi

Campo San Samuele, 3231 - CP 708 - 30124 Venezia

Fermate Vaporetto: San Samuele o San Angelo, linee 1/82

Tel: 041 523 16 80 - Fax: 041 528 62 18

www.palazzograssi.it

The Bookshop è affidato a Skira

La Caffetteria è gestita da Irina Fregui, del ristorante Vecio Fritolin di Venezia

Prenotazioni

(Circuito Vivaticket by Charta)

Telefoniche: da lunedì a venerdì, dalle ore 8.00 alle ore 20.00

(servizio a pagamento)

- dall'Italia: 899 666 805

- dall'estero: +39 0424 600458 (fax: +39 0424 464191)

On line: www.vivaticket.it

Commissioni: 1 euro

Prenotazioni obbligatorie per scolaresche

Biglietti

Intero: 10 euro

Ridotto: 6 euro